

Tito Livio, Ab Urbe condita libri

His laboribus exercita plebe, quia et urbi multitudinem, ubi usus non esset, oneri rebatur esse, et colonis mittendis occupari latius imperii fines volebat, Signiam Circeiosque colonos misit, praesidia urbi futura terra marique.

Libro I, 56, 3

[Tarquinio] Dopo aver tenuta occupata la plebe in queste fatiche, ritenendo che la troppa popolazione fosse un peso per la città quando non era utilizzata, e volendo estendere e rafforzare i confini dell'impero con la fondazione di colonie, inviò dei coloni a Signia ed a Circeo, destinate ad essere delle difese avanzate di Roma dalla parte della terra e del mare.

Eodem anno Signia colonia, quam rex Tarquinius deduxerat, suppleto numero colonorum iterum deduca est Romae tribus una et viginti factae. Aedes Mercuri dedicata est idibus Maiis.

Libro II, 21, 7

Lo stesso anno fu rinnovata la colonia di Signia, che era stata fondata dal re Tarquinio, con l'aggiunta di nuovi coloni per colmare i vuoti. A Roma il numero delle tribù fu portato a ventuno. Alle idi di maggio fu inaugurato il tempio di Mercurio.

Praetores tum duos Latium habebat, L. Annium Setinum et L. Numisium Circeiensem, ambo ex coloniis Romanis, per quos praeter Signiam Velitrasque et ipsas colonias Romanas Volsci etiam exciti ad arma erant; eos nominatim evocari placuit. Haud cuiquam dubium erat super qua re accirentur; itaque concilio prius habito praetores quam Romam proficiscerentur, evocatos se ab senatu docent Romano et quae actum iri secum credant, quidnam ad ea responderi placeat, referunt.

Libro VIII, 3, 9 – 10

Allora i latini avevano due pretori, Lucio Annio di Sezze e Lucio Numisio di Circeo, entrambi appartenenti a colonie romane; per loro istigazione oltre a Signia e a Velletri, anch'esse colonie romane, pure i Volsci avevano preso le armi. Fu deciso di convocarli personalmente. Nessuno aveva dubbi sul motivo per cui venivano

chiamati; perciò prima di partire per Roma i pretori convocarono il concilio dei Latini, annunciando che essi erano stati chiamati dal senato romano, e chiesero istruzioni circa le questioni che credevano sarebbero state trattate, e sulle risposte che si riteneva opportuno dare.

*Carthaginienses eo anno argentum in stipendium impositum primum Romam advexerunt. Id quia probum non esse quuestores renuntiaverunt experientibusque pars quarta decocta erat, pecunia Romae mutua sumpta intertrimentum argenti expleverunt. Petentibus deinde ut, si iam videretur senati, obsides sibi redderunt, centum redditi obsides; de ceteris, si in fide permanerent, spes facta. Petentibus iisdem qui non reddebatur obsides ut ab Norba, ubi parum commode essent, alio traducerentur, concessum ut **Signiam** et Ferentinum transirent.*

Quell'anno [199 a. C.] per la prima volta i cartaginesi versarono a Roma la quantità di argento imposta come tributo. Poiché i questori avevano denunciato che quell'argento non era di buona lega e coloro che lo saggiavano avevano ridotto di un quarto con la fusione i delegati cartaginesi rimediarono alla diminuzione di argento con denaro preso a prestito in Roma. Chiesero poi che, se il senato lo riteneva ormai opportuno, venissero loro restituiti gli ostaggi. Ne furono restituiti cento; per gli altri si diedero buone speranze, purché fossero stati fedeli agli impegni. Chiesero allora che gli ostaggi non restituiti da Norba, dove si trovavano male, fossero trasferiti altrove: venne loro concesso il trasferimento a **Signia** e Ferentino.

Libro XXXII, 2, 1 - 4